

PER UN PICCOLO ATLANTE LINGUISTICO DELLA GRECÌA SALENTINA (ALGRES)

ELISA CORLIANÒ
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The project of the ALGreS (*Linguistic Atlas of the Salentine Grecìa*) stems from the idea of comparing the geosynonyms of Grico from seven out of nine towns of the Salentine Grecìa (in Apulia, Italy), the ones in which there are people who still understand that language and are able of speaking it; another aim is to make a comparison between a word in Grico and its translation in the local dialect.

This attempt is collocated right at the end of the tradition of the linguistic Atlase; its most distinguished ancestor is the ALF (*Atlas Linguistique de la France*).

In this article are discussed seven maps from the ALGreS project.

Keywords: linguistic Atlases; subregional Atlases; field investigations; Salentine dialect; Grico.

1. Introduzione

Il grico è una delle quattro lingue (accanto al dialetto romanzo, poi all'italiano e in alcune situazioni comunicative persino al latino) che da secoli sono parte del repertorio linguistico della Grecìa Salentina, una zona del Salento composta dai nove comuni di Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino, Melpignano e Soletto (negli ultimi due non si parla più da decenni), e in un'area della Calabria meridionale.¹

Come dimostra, da ultimo, il fatto che a Soletto e Melpignano nessuno sia più in grado di esprimersi in grico, questa lingua è, ormai da decenni, in fase di regressione. La diffusione dell'italiano durante lo scorso secolo ne è stata la causa prima, poiché tra le fasce più basse della popolazione, ancora prettamente contadina, si è fatta strada l'idea che la lingua nazionale potesse essere un valido strumento di emancipazione sociale. Per questa ragione, parallelamente a quello che è avvenuto ovunque con il processo di

¹ Non entreremo nella questione delle differenze tra le due aree, a cominciare da quella della probabile recenziarietà del grico salentino rispetto a quello parlato in Calabria, per la quale rinviamo alla bibliografia corrente (i capisaldi sono almeno Parlangei 1953; Rohlf 1924 e 1974; Fanciullo 1997; per un panorama aggiornato degli studi sul grico si rinvia ad Aprile 2021a).

indebolimento dei dialetti italoromanzi, le famiglie hanno privilegiato nell'istruzione delle nuove generazioni l'insegnamento dell'italiano e hanno trascurato quello del grico, percepito come strettamente legato all'ignoranza dei suoi parlanti e ad una realtà da cui bisognava distanziarsi per raggiungere il successo personale e quel progresso che il Sud Italia non aveva ancora conosciuto (De Santis-Douri 2015, p. 189).

Negli anni Settanta si è sentita la necessità di intervenire per salvare il grico, e hanno quindi preso forma iniziative volte al coinvolgimento attivo della popolazione, tra cui in particolare un progetto per la scuola primaria o secondaria di primo grado, portato avanti da un esperto di lingua grica. Nonostante che i metodi non siano unificati nei diversi istituti e che le scarse risorse finanziarie non abbiano permesso di espletare al meglio l'insegnamento, è continuo l'impegno nel tentare di instillare nei più giovani il desiderio di riconnettersi con le proprie radici greche, perché la consapevolezza non ne sia intaccata dal destino di una lingua morente.

Ad oggi il grico è utilizzato solo in ambiti molto ristretti, in particolare nell'ambiente familiare e il più delle volte solo tra anziani; gli argomenti che vengono espressi sono solitamente legati ad aspetti della vita quotidiana. Tipiche delle lingue in estinzione sono due delle sue funzioni caratterizzanti: quella ludica e quella criptolalica. La seconda, in particolare, è dettata proprio dal fatto che solo un gruppo ristretto è in grado sia di comprendere ciò che un parlante riferisce sia di esprimersi correttamente e compiutamente nella stessa lingua; per cui viene utilizzata quando c'è la necessità, o semplicemente il desiderio, di comunicare con qualcuno in maniera privata ma alla presenza di terzi, incapaci di inserirsi efficientemente nel discorso. Nonostante che i parlanti facciano spesso riferimento al grico come *greco*, essi si dimostrano ben consapevoli della differenza che intercorre tra le due lingue quando vengono interrogati in proposito. Inoltre, al fine di avere una chiara rappresentazione del fenomeno, è importante ricordare come una lingua che non ha subito una significativa evoluzione negli ultimi secoli, restando quindi ancorata a quelli che erano gli scopi comunicativi del passato, potrebbe risultare inadeguata ad esprimere dei concetti che esulano da quelli tradizionali; coloro che ne fanno uso sono ben consapevoli di ciò, infatti ammettono che in quei casi l'italiano sia l'unica lingua valida di cui dispongono, poiché neanche il dialetto ha, a loro dire, il potenziale necessario (Bitonti-Leone 2015, p. 186).

Lo studio della storia linguistica in ambito salentino si è svolto sinora secondo diversi filoni. Nella ricostruzione dialettologica si sono distinti, soprattutto sul versante lessicografico, i luminosi lavori di Rohlf (EWUG, LGII, lo stesso terzo volume del VDS,² e naturalmente la grammatica storica

² Cfr. Aprile 2021b.

del 1950/1977) e di Karanastasis (il *Lexikón* del 1984)³. Filoni recenti molto interessanti sono quello della toponimia storica (Giannachi 2017) e quella della fitonimia (Giannachi 2019). Sul versante sociolinguistico le inchieste hanno mirato in particolare ad appurare lo stato di salute del grico. Un ambito recente quanto promettente si è rivelato l'analisi dei documenti autografi che sono sopravvissuti al tempo (nella maggior parte dei casi atti notarili, con particolare attenzione alle carte dotali). L'interesse di questo tipo di ricerca è volto innanzitutto alla possibilità di svelare il rapporto tra le parole che la storia ci ha tramandato e gli oggetti che da esse erano o sono identificati, per comprendere ad esempio a che scopo siano stati realizzati o con quale materiale. Le informazioni che i documenti riportano alla luce si mostrano utili anche sotto un punto di vista prettamente linguistico, poiché

dall'esame delle forme concorrenti viene fuori in modo molto chiaro l'avanzamento del processo di italianizzazione (ben prima dell'Unità) contrapposto alla resistenza delle forme linguistiche caratterizzate localmente (Aprile-Sambati 2015, p. 215).

Il nostro studio si inquadra in una ricerca più ampia per una dimensione che ancora manca negli studi sulla nostra microarea: quella della forma atlantografica.

2. La forma atlantografica

2.1. *Gli atlanti linguistici nazionali*

La ricerca che qui si presenta è nata allo scopo di raccogliere del materiale che permetta di porre a confronto la diversa evoluzione della lingua grica nelle differenti realtà locali della Grecia Salentina, di identificare le comunanze, le differenze e magari anche di riuscire a riconoscere da quali interferenze queste ultime possano essere state determinate. L'altro punto che ci interessava analizzare era quello del rapporto tra il grico e il dialetto romanzo, poiché negli ultimi decenni il secondo è spesso andato a sostituirsi al primo, quando involontariamente e quando per una precisa volontà popolare di trascurare la lingua della tradizione greca in virtù del già citato avvicinamento all'italiano.

Lo strumento più idoneo per realizzare questo progetto è quello dell'Atlante linguistico, che in Italia e nel mondo romanzo ha illustri precedenti, e anche diverse modalità di realizzazione: una di queste è l'atlante nazionale, che “è caratterizzato dall'inventario di un numero limitato di fatti

³ Cfr. Aprile-Aprile 2017.

linguistici rilevato in un numero limitato di punti linguistici. Il carattere di tale atlante è, cioè, quello di uno schizzo che permetta di riconoscere la grande struttura linguistica di un paese” (Pfister 1989, p. 419).

Il capostipite indiscusso di questa tipologia (ma in realtà dell’intera atlantografia come genere⁴) è il lavoro di Jules Gilliéron, l’ALF (*Atlas linguistique de la France*), le cui inchieste furono condotte tra il 1897 e il 1901 ed esito delle quali fu l’elaborazione di 1920 carte.

Per l’Italomània gli atlanti nazionali sono due. Il primo strumento è l’AIS (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*) di Karl Jaberg e Jakob Jud, composto da 1750 carte prodotte tra il 1928 e il 1940; mentre le interviste per l’ALF furono condotte da un non-linguista, Edmond Edmont, quelle dell’AIS furono portate avanti da tre linguisti esperti, Paul Scheuermeier per la Svizzera e l’Italia centro-settentrionale, Gerhard Rohlfs per l’Italia meridionale e Max Leopold Wagner per la Sardegna. Gli intervistati sono quasi sempre uno per località di interesse, raramente due o più di due; nell’ALF i soggetti sono per lo più maschi, di età varia e circa un terzo di loro di buona istruzione, nell’AIS di mezza età, poco colti e hanno viaggiato poco, sono buoni conoscitori del dialetto e della vita del posto (Vàrvaro 1968, pp. 201-231).

Gli atlanti nazionali, naturalmente, sono importanti anche per le indagini locali; nell’AIS i punti del Salento sono tre: Vernole, Salve e Corigliano d’Otranto, quest’ultimo nella Grecia salentina.

Il secondo strumento atlantografico per l’Italomània è l’ALI (*Atlante linguistico italiano*), progetto che ebbe inizio nel 1924 sotto la direzione di Matteo Bartoli per la Società Filologica Friulana *G.I. Ascoli*. Le inchieste furono condotte da Ugo Pellis sino allo scoppio della guerra e poi riprese nel 1952 da nuovi raccoglitori su iniziativa di Benvenuto Terracini; la fase di raccolta terminò solo nel 1965. Obiettivo finale era la costruzione di un atlante le cui carte contenessero la traduzione dialettale di parole e frasi in italiano per ogni località di interesse:

Secondo una linea metodologica già inaugurata dall’Atlante Italo-Svizzero, all’indagine linguistica si è accompagnata fin da subito quella etnografica, volta ad illustrare il rapporto tra «parole» e «cose», nella duplice veste di illustrazioni e fotografie da proporre agli informatori per ottenere l’esatta denominazione degli oggetti rappresentati e di nuova documentazione acquisita sotto forma di disegni e riproduzioni fotografiche quando nel corso delle inchieste si incontravano altre tipologie di oggetti” (Romano, Rivoira, Cugno, Ronco, De Iacovo e Colonna 2018).

⁴ Si veda, in generale, la sintesi di Cugno-Massobrio 2010 sulla tradizione atlantografica nella Romània.

Il primo dei nove volumi ad oggi pubblicati ha visto la luce nel 1995.

Alcune inchieste dell'ALI sono state condotte anche a Calimera, dove l'intervistato era il signor Luigi Aprile: contadino di 71 anni, figlio di genitori calimeresi, lontano dalla cittadina natale per prestare servizio militare (26 mesi in Libia, 3 anni sul Carso e in Trentino); aveva imparato a leggere da autodidatta, ma era meno abile nella scrittura. Un'inchiesta minima di confronto vede come informatore Erminio Franceschello: sarto analfabeta di 72 anni.⁵

Esistono oggi atlanti linguistici d'Italia, Francia, Romania, Penisola iberica, Colombia e Messico; quanto agli atlanti regionali, come vedremo meglio più avanti, si può fare invece riferimento alla maggior parte delle regioni della Francia, a molte della Spagna e a qualcuna dell'Italia (Varvaro 2001, pp. 63-68).

2.2. Gli atlanti sovranazionali

Un'estensione su scala ancora maggiore di quella nazionale è propria degli atlanti sovranazionali, come l'ALE (*Atlas Linguarum Europae*) e l'ALM (*Atlante Linguistico Mediterraneo*), un progetto ripreso recentemente, dopo una lunga stasi, su presupposti molto solidi (Ruffino 2017).

2.3. Gli atlanti regionali

L'atlante nazionale (e a maggior ragione quello sovranazionale) è quindi uno strumento a maglie larghe che, "proprio in grazia della sua grande scala e della sua sommarietà, permette di cogliere una situazione nel suo complesso" (Varvaro 1968, p. 227). In una prima fase d'uso del metodo atlantografico furono compilati atlanti su base nazionale; solo in seguito c'è stata un'inversione di tendenza, che ha orientato i linguisti verso la compilazione di atlanti regionali.

Gli scopi e l'impianto delle due tipologie sono molto differenti:

Les atlas linguistiques régionaux n'ont pas le même but que les atlas linguistiques *nationaux*. Ces derniers sont faits pour révéler les traits principaux d'un pays: ses grandes divisions dialectales, les centres de rayonnement les plus importants... Les atlas *régionaux* sont faits pour mettre en lumière les traits particulières à chaque région: ils doivent notamment permettre d'esquisser l'histoire de termes locaux, désignant des objets ou exprimant des notions dont certains ne sont pas connus du reste du pays (Gardette 1983, p. 663).

⁵ Si ringrazia a questo proposito il direttore dell'ALI, il prof. Matteo Rivoira.

Tra gli atlanti regionali in corso, per la sola Italomània,⁶ ricordiamo ALBa (*Atlante linguistico della Basilicata*), ALCorse (*Atlas linguistique de la Corse*), ALS (*Atlante Linguistico della Sicilia*), ALT (*Atlante Lessicale Toscano*). Gli unici che si possano dire compiuti e completi sono ALEIC (*Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*) e ASLEF (*Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*), entrambi progetti novecenteschi, il primo prebellico e il secondo degli anni Settanta. Ad essi, di recente, si aggiunge la bella iniziativa del PALP (*Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, in un volume).⁷

La possibilità di stilare un questionario più denso e specifico, rispettoso delle peculiarità di ogni luogo e della diversità degli usi della gente che lo abita è un grande vantaggio, ma in questo caso è certamente minore la comparabilità dei risultati tra una regione e l'altra.

2.4. Gli atlanti subregionali

Esiste poi un'ulteriore categoria, quella degli atlanti subregionali e microareali, definiti da Jaberg (1954) *Kleinsatlanan* e da Gardette-Tuailon (1967, p. 80) *atlas restreints*. Un esempio di straordinaria efficacia è l'ALD (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*), consultabile in rete (<http://ald1.sbg.ac.at/>; <http://ald2.sbg.ac.at/a/>), un atlante di nuova generazione ("parlante"). Ricordiamo poi l'ALEDaunia (*Atlante linguistico etnografico della Daunia*). Va avanti molto decisamente l'ALEPO (*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*),⁸ giunto ormai al quinto volume. Il nostro progetto, date le dimensioni dell'area esplorata, si colloca decisamente in questa categoria.

3. La nostra ricerca

3.1. Descrizione

Si presenta qui per la prima volta il progetto di un piccolo *Atlante Linguistico della Grecia salentina* (ALGreS) che si svilupperà in futuro per alcune centinaia di carte. Sul piano personale, certamente gioca il fatto di registrare direttamente i parlanti anche per esigenze affettive, oltre che scientifiche: quando le ultime generazioni capaci di esprimersi in grieco saranno passate, le

⁶ Cfr. l'impressionante inventario degli atlanti regionali francesi enumerati da Pfister 1989, pp. 421-422 (cfr. anche Gardette e Tuailon 1967).

⁷ Cugno-Rivoira-Ronco 2018.

⁸ Un'impresa "focalizzata sulle parlate galloromanze (francoprovenzali e occitane) delle vallate alpine della Regione" (Romano, Rivoira, Cugno, Ronco, De Iacovo e Colonna 2018).

tracce stesse e le storie di vite ormai così diverse dalle nostre da sembrare di non appartenerci affatto potrebbero essere uno strumento per chi voglia riavvicinarsi per studio o anche solo per curiosità ad un mondo che non c'è più. Sul piano scientifico, la forma atlantografica, se si fa eccezione per le inchieste locali degli atlanti nazionali di cui si è parlato al § 2.1, manca completamente e si punta quindi a colmare un vuoto negli studi.

La ristrettezza dell'area su cui si conduce l'inchiesta risolve sul nascere uno dei problemi di punta di un qualunque atlante linguistico (Pfister 1985, pp. 432-433), quello della densità della rete dei punti in cui si conduce l'inchiesta: non resta che considerarli tutti.

I soggetti intervistati si distinguono pertanto per l'appartenenza ai sette comuni della Grecia Salentina in cui la tradizione linguistica dei greci di Terra d'Otranto fortunatamente non si è ancora estinta: Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Sternatia e Zollino. Li si è intervistati chiedendo risposte nelle due lingue locali, il grico e il dialetto italoromanzo. È probabile che, per la sola parte romanza, in futuro saranno inclusi anche gli altri due comuni, Soletto e Melpignano; l'inclusione permetterebbe di verificare quanta grecità sopravvive nei rispettivi dialetti romanzi dei due centri.

E qui viene uno dei principali problemi finora riscontrati nelle prime inchieste. Si è finora considerato il principio della prima risposta anche se inevitabilmente, date le condizioni di lingua in via di estinzione del grico (ma problemi non troppo dissimili ci sono anche per il dialetto romanzo), il rischio era quello di raccogliere molti italianismi nelle risposte, sia per fisiologici problemi di erosione sia perché la qualità dei parlanti è certamente più bassa di alcuni decenni fa. Seguendo un suggerimento di Pfister,⁹ si introdurranno in futuro le categorie di “ricorda dopo suggerimento”, “non ricorda”, “voce antiquata”, “voce non sentita da molto tempo”, che danno conto in modo molto più accurato della storia linguistica delle due varietà considerate.

3.2. Gli informatori

Per il momento la rete degli informatori ne prevede uno per comune, salvo nel caso di Calimera, perché in questo centro sono state condotte inchieste di prova per mettere a punto il questionario e le modalità di intervista. Si arriverà a tre per comune nella formulazione definitiva, con un informatore principale e due di controllo.

⁹ Pfister 1985, p. 433: “È importante sapere se si tratta di una risposta spontanea, suggerita, suggerita e rifiutata, voce con significato ignoto, voce antiquata. Tutte queste possibilità sono da segnalare nella trascrizione”.

Calimera. Antonia Giuseppa Montinaro è nata a Calimera nel 1932 da genitori di Calimera. Ha completato la scuola elementare e poi è stata sarta, anche insegnando il mestiere alle cosiddette *discipule*. Sposatasi a Calimera, non ha mai vissuto lontano dal paese. Suo fratello Carmelo, nato nel 1936, dopo aver frequentato anche la scuola serale di inglese per necessità lavorative, è stato meccanico prima e autotrasportatore poi. Il mestiere che ha svolto lo ha messo a contatto con persone di paesi anche piuttosto lontani, ma non ha mai vissuto in un posto diverso da Calimera. Ha sposato una donna dello stesso paese, Giuseppa Tommasi, che da bambina aveva vissuto a Taranto, mettendo al mondo mia madre e mio zio. Il loro contributo è stato fondamentale nella stesura del questionario di prova che ho poi sottoposto agli altri sette intervistati e utile mezzo di confronto per le loro risposte.

Vito Domenico Bergamo, nato a Calimera nell'anno 1948 da padre di Calimera e madre di Melendugno, poi sposatosi con una calimerese nel 1965, ha completato il ciclo elementare di studi e frequentato i corsi serali fino alla terza classe della scuola secondaria di primo grado. Si è dedicato per larga parte della sua vita alla professione di muratore, prima a Calimera, poi a Parigi, in Svizzera, in Germania e a La Spezia, facendo nuovamente ritorno nella città natale. Ha ricoperto ruoli di spicco nell'ambito del sindacato, fino alla presidenza regionale e poi nazionale degli edili. Si è dedicato alla lavorazione della pietra leccese, finché i problemi alla vista non lo hanno costretto ad abbandonare gli strumenti e a rivolgersi ad altre attività. È molto attivo nella vita del Circolo Culturale Ghetonia e nella gestione della Casa-Museo della Civiltà Contadina e della Cultura Grika a Calimera dal 2010. Ha scritto diversi libri di cultura locale ed è coautore, con Marcello Aprile, del *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*. Ha raccontato tutta la sua storia in un clima di distensione, non escludendone le personalità che gli si sono accostate in particolare nell'ultima fase della sua vita; è stato deciso nelle risposte, che davano evidenza di essere state riflettute, e disposto a motivarle.

Zollino. Maria Addolorata De Pascalis nasce a Zollino nel 1924 da madre di Zollino e padre di Martano, si sposerà poi con un uomo anch'egli di Martano. Ha frequentato la prima elementare e lavorato come contadina e tabacchina. Quando le chiedo se ha mai vissuto lontana da Zollino, mi risponde di no e poi specifica "sempre in questa casa! Qui dove sono nata, un giorno dovrò morire". Le risposte fornite sono quasi sempre immediate e chiare.

Sternatia. Angiolina Domenica Grasso, nata a Sternatia nel 1937, è figlia di sternatesi e sposata con un compaesano. Ultima figlia dopo quattro fratelli maschi, ha dovuto lasciare la scuola terminata la quarta elementare per imparare a svolgere le mansioni domestiche; al tono dispiaciuto si accompagna la saggia consapevolezza di aver risposto ad una necessità che i

tempi imponevano. Ha lavorato come tabacchina e non ha mai lasciato Sternatia. È precisa nelle risposte e accuratissima nella pronuncia.

Corigliano d'Otranto. Maria Fuso, nata a Corigliano d'Otranto nel 1942 da genitori dello stesso paese, ha frequentato la scuola elementare fino alla terza classe perché poi, in quanto sorella maggiore, si è dovuta occupare dei fratelli minori. Dopo due anni trascorsi in Svizzera insieme al marito, anch'egli di Corigliano, si è dedicata alle attività di tabacchina e contadina nelle campagne salentine. Ha risposto alle domande in maniera veloce e puntuale.

Martignano. Realino Bray, nato nel 1944, di Martignano come entrambi i suoi genitori e sposato con una donna di Cannole, dopo aver completato il ciclo di studi elementare, si è dedicato con passione al mestiere di fabbro meccanico che continua a praticare volentieri all'età di 77 anni. Parlando della sua officina, conferma di non aver mai vissuto lontano dal suo paese d'origine. La conversazione si dipana in un botta e risposta serrato, caratterizzato da interventi per l'appunto immediati e chiari.

Martano. Luigi De Santis, nato a Martano nell'anno 1942 da madre e padre della stessa Martano, in seguito sposatosi con una sua compaesana, afferma di aver frequentato poco la scuola, ma lo scopro essere appassionato conoscitore della lingua neogreca, che riesce ad alternare al grico e al dialetto senza troppe difficoltà. È stato carrozziere e per cause lavorative ha vissuto anche 12 anni in Svizzera. Si dimostra sicuro nel tradurre le parole o frasi richieste.

Castrignano de' Greci. Assunta Mele, nata a Castrignano nel 1927 da genitori dello stesso paese, frequenta la scuola fino alla terza elementare, poi le necessità di una famiglia particolarmente numerosa la indirizzano verso il lavoro nei campi. Dopo essersi sposata a Castrignano, si trasferisce in Svizzera per 10 anni. Risponde alle domande tranquillamente ed è pronta a correggersi in caso di momentaneo errore nella traduzione.

3.3. La trascrizione

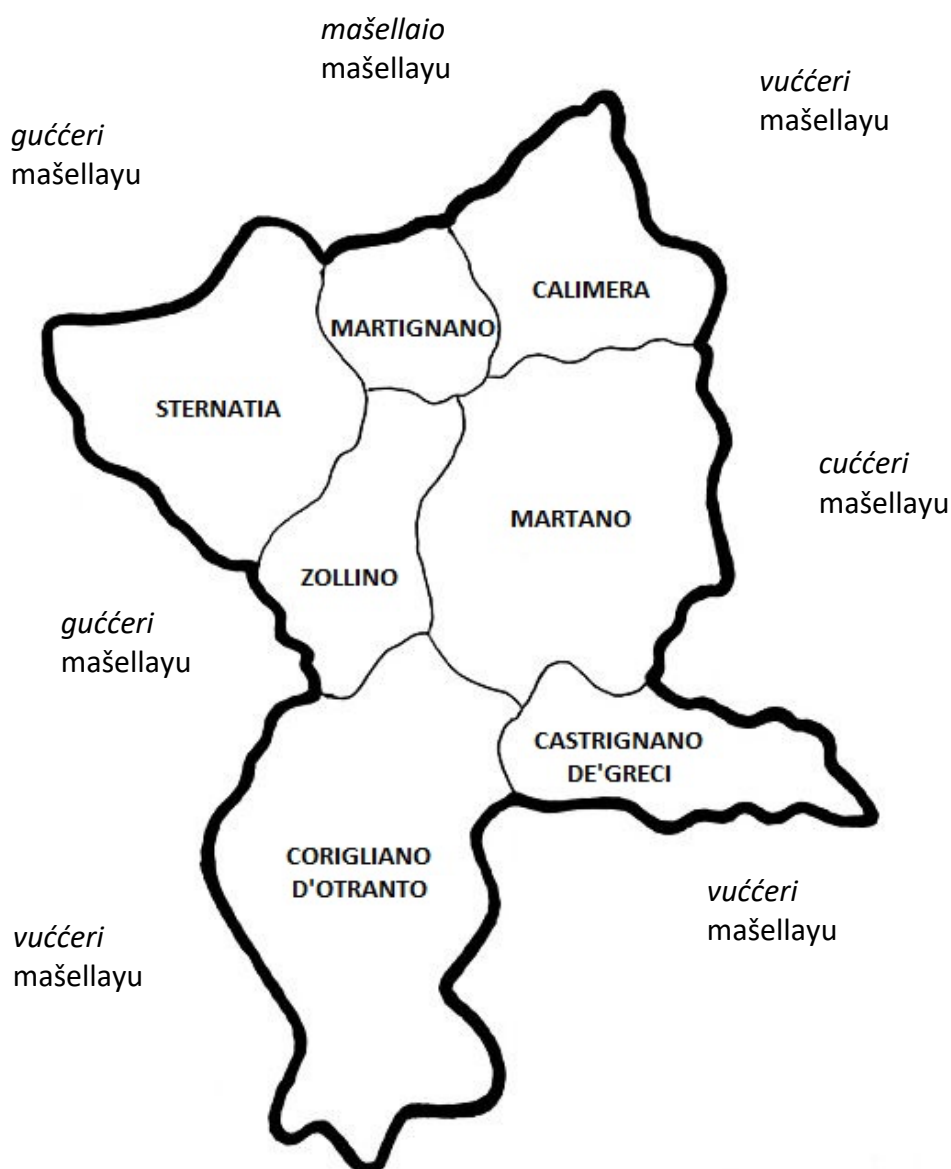
Il sistema di trascrizione qui adottato è estremamente semplice e si fonda sull'alfabeto dei romanisti con le correzioni introdotte dal *Lessico Etimologico Italiano* (LEI).

4. Le carte di prova

Si producono qui alcune carte di prova del futuro ALGreS: Macellaio (1), Farmacista (2), Cimitero (3), Nonno (4), Ti voglio bene (5), Ti amo (6), Come sei rozzo (7). Come si vede, nessuna delle sette carte è incentrata su tematiche classiche di cultura materiale, che pure sarà largamente affrontata

nel progettato atlante. Ai dati nella classica forma cartografica segue un breve commento linguistico che vede, in ordine, la discussione dei dati della carta, la raccolta dei dati lessicografici relativi ai vocabolari e alle fonti della Grecìa e la situazione come descritta dal VDS di Rohlf.

4.1. Macellaio



4.1.1. *Commento della cartina*

Dalla cartina si evidenziano le dinamiche di innovazione e conservazione che riguardano il nome di chi vende carne.

Per quanto riguarda il grico, se a Calimera, Castrignano de' Greci e Corigliano d'Otranto sopravvive il modello lessicale *vucceri*, negli altri paesi si riscontrano le varianti *gucceri* (Sternatia e Zollino) e *cucceri* (Martano), dovute probabilmente alla velarizzazione della labio-dentale e, nel secondo caso, alla desonorizzazione dell'occlusiva iniziale; a Martignano la risposta è il prestito dall'italiano, attestato anche compattamente nelle risposte nel dialetto romanzo in cui sembra avere soppiantato ormai la forma più arcaica.

La documentazione lessicografica dell'area ci dà risposte molto chiare. A Calimera, sia in grico sia in dialetto romanzo, la forma base è *vucceri* (Tommasi 2020, p. 399; Aprile-Bergamo 2020, pp. 529-530), e così pure è *vuccèri* a Castrignano dei Greci (Greco 1998, pp. 115-116).

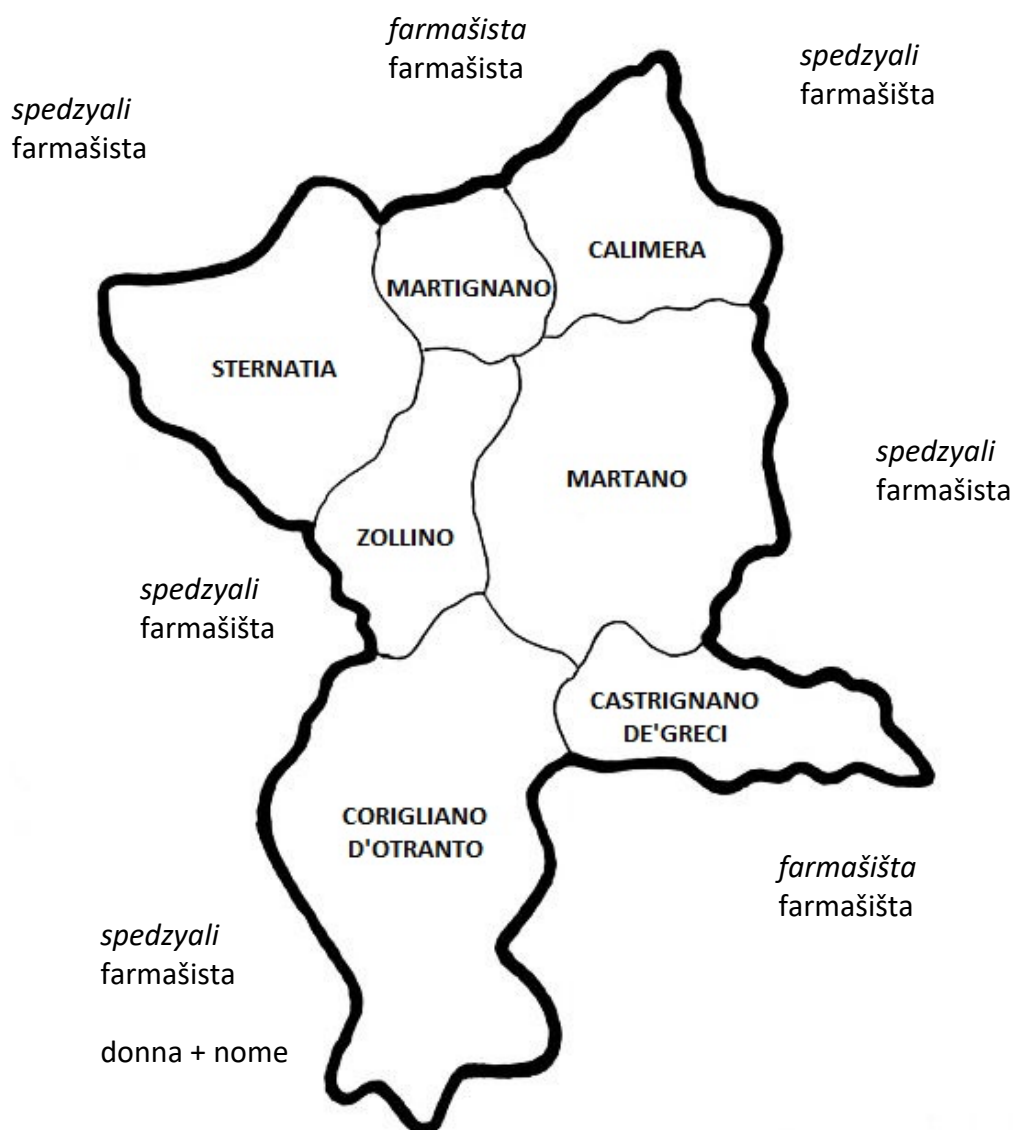
Per altre fasi del salentino, prima degli anni Sessanta del Novecento, la parola patrimoniale è proprio *vucceri*, in realtà prestito dal francese *boucher* (1180-1190 'celui qui tue les animaux destinés à la consommation', Roman de Renart, TLFi, nella forma *bochier*; 1220ca., 'marchand de viande', Huon de Bordeaux, TLFi nella forma *bouciers*). La parola è ben documentata in tutto il Mezzogiorno, dal napoletano al siciliano, in epoca antica e moderna (cfr. la ricchissima documentazione del LEI 6,490-492) ed è largamente documentata anche dal VDS (2,780 e 824) in tutte le aree della Terra d'Otranto: *vucceri* (in fonti scritte: Calimera, nei materiali di Pasquale Lefons, Gabrieli 1931; in inchieste orali: Corigliano, Martano, Salve), *vucciére* (in fonti scritte: Ostuni, Nobile-Nacci 1924, Nobile ms.) *vuccèrə* (in fonti scritte: Taranto, De Noto 1897), *vucciére* (in fonti scritte: Taranto, D'Ippolito 1896), *vuccierə* (in fonti scritte: Taranto, De Vincentiis 1872; Martina Franca, Grassi 1925; Roma, Speciale 1940; in inchieste orali: Palagianò). Da notare che la variante fonetica *ucceri*, senza la fricativa labiodentale iniziale, arriva ai confini della Grecia salentina: nelle inchieste di Rohlf, è documentata a Melendugno e a Vernole, oltre che in varie località del Salento, soprattutto centrale. Cfr. anche DDS 486 sotto il lemma *ucceri*, *ucceria*.

Dal punto di vista semantico, *vucceri* è il macellaio, ma anche, per estensione, la macelleria, in frasi come *vane allu vucceri* 'vai dal macellaio (in macelleria)' [Calimera]. "Oggi si usa residualmente solo *vucceri*, non più *vucceria*, che è fortemente recessivo [Trenta]" (Aprile-Bergamo 2020, p. 530).

A Martano e a Calimera la moglie del macellaio era chiamata in grico *vuccèrena*, con il suffisso greco *-ena* < *-ava* (VDS 2,824; Aprile-Bergamo

2020, p. 530; Tommasi 2020, p. 399), ancora vitale a Calimera come soprannome (Bergamo 2016, p. 95).

4.2. *Farmacista*



4.2.1. *Commento della cartina*

Anche dalla seconda cartina si evidenziano le dinamiche di innovazione e conservazione che riguardano il nome di chi una volta vendeva spezie, poi

farmaci. A Calimera, Martano, Sternatia e Zollino in grico resiste la voce *spedzyali*, con l'affricata sonora /dz/ anetimologica al posto della sorda /ts/ che deriva, come nell'italiano regionale del Salento, da ipercorrettismo; a Corigliano d'Otranto alla parola pur esistente si preferisce la locuzione composta dal termine *donna* e il nome proprio della stessa (*Vicenzina*, in questo caso specifico);¹⁰ a Castrignano de' Greci e Martignano il modello che emerge è quello preso in prestito dall'italiano. Nel dialetto romanzo è ormai compattamente documentato il prestito dall'italiano.

La documentazione lessicografica di Calimera attesta *spezziale* in dialetto come forma recessiva (Aprile-Bergamo 2020, p. 445) e *speziàli* in grico (Tommasi 2020, p. 335), come *speziàli* a Sternatia (Greco-Lamprogiorgou 2001, p. 435); quanto a Castrignano de' Greci si riscontra la forma *spetsiàli* (Greco 1998, p. 100), con l'affricata sorda originaria.

La forma *speziale* è antica e diffusa in tutta Italia, documentata dal GDLI (19,858), che la ricorda citata da diversi autori della letteratura italiana, non ultimo Manzoni, dal DEI (5,3588), dal DELI (1585). Essa compare anche nel VDS (2,674) come *speziali* (in fonti scritte: Martano, nei materiali di Pasquale Lefons, Gabrieli 1931). Cfr. anche DDS 418 alla voce *spezziale*, *spizziale*.

¹⁰ Come la stessa intervistata Maria Fuso riferisce, era consuetudine, e in parte lo è ancora, non utilizzare la traduzione del termine *farmacista*, né tantomeno di *farmacia*, ma limitarsi ad espressioni come quella composta dalla parola *donna* e dal nome proprio della venditrice (fenomeno diffuso nell'identificazione di qualunque tipo di venditore, come attestano le risposte degli intervistati al quesito riguardante la traduzione di *bottega*).

4.3. Cimitero



4.3.1. Commento della cartina

La carta mette in luce la variazione nei diversi contesti della parola utilizzata per indicare il luogo in cui vengono sepolti i defunti. Per quanto riguarda il grico l'italianismo *cimitèro* è a Martano, a Martignano, dove presenta una doppia *ć* in apertura, e a Castrignano de' Greci, dove la /m/ è geminata; il prestito dall'italiano è entrato nel dialetto romanzo dappertutto, tranne Corigliano e Calimera.

Il fatto lessicale più interessante della denominazione del cimitero è

però la modificazione paretimologica dell'italianismo *camposanto* con l'intrusione di *corpo* (la parola *campo* è estranea ai dialetti salentini e al momento del suo ingresso dalla lingua nazionale non dev'essere stata capita). Abbiamo così, in grico, forme come *kòrpu santu* e varianti fonetiche con o senza la doppia iniziale a Corigliano d'Otranto, Zollino e Calimera; infine segnaliamo *kappusantu* a Sternatia, in cui la parte iniziale, pure non capita, non è rifatta su *corpo*.

I vocabolari della lingua grica non rendono alcuna documentazione sul termine. *Campusantu* è invece la voce in dialetto romanzo calimerese, “oggi sostituito spesso dall'italianismo *cimiteru*” (Aprile-Bergamo 2020, p. 62). Nel VDS (1,99) la forma dialettale è *campusantu*, attestata in tutte le province; cfr. anche *campusantieri* a Guagnano (VDS 3,906). Cfr. DDS 67 alla voce *campusantu*. *Campusantu* compare anche alla voce 2318 dell'inchiesta ALI del 1964 nel grico di Calimera. Della variante paretimologica *corpusantu* così ben attestata nei nostri paesi non c'è traccia.

4.4. Nonno



4.4.1. Commento della cartina

La carta dimostra come ci sia una certa uniformità nel modo che si ha di definire la figura del nonno¹¹ e quella della nonna nei diversi comuni della

¹¹ È stata condotta anche un'inchiesta parallela sulla denominazione della nonna che non ha dato risultati particolari. A Sternatia, parallelamente alle modalità di denominazione del nonno, in grico la nonna è chiamata *mana* + nome.

Grecia salentina. In dialetto romanzo *nonnu* non ha quasi alternative. In grico la forma originaria *pappo* è ricordata quasi dappertutto tranne Martano e Sternatia. A Calimera un informatore usa la perifrasi *ćuri ppalèò* ‘padre vecchio’; a Castrignano e a Corigliano la risposta aggiunge a *pappo* l’espressione composta *tata* + il nome (a Corigliano anche in dialetto romanzo).

La forma *pappo* è riconosciuta tuttavia come arcaica dagli stessi parlanti, i quali affermano infatti di averlo sentito usare dalle generazioni a loro anteriori ma di non farne uso in prima persona, preferendo il termine italianizzato o la locuzione con il nome proprio.

La documentazione sul grico di Calimera ci informa dell’uso di *pappo* per indicare il nonno e della seconda accezione di *tata* e, parallelamente, di *mana* (Tommasi 2020, in ordine pp. 263-264, 354, 211); a Castrignano de’ Greci troviamo *pappo* (Greco 1998, p. 78); per Sternatia *pappo* (Greco-Lamprogiorgou 2001, p. 207); *pappo* è anche in Cassoni (1999, p. 343).¹² Quanto al dialetto romanzo si usa *nonnu* (Aprile-Bergamo 2020, p. 288). Il VDS riporta la parola *pappo* a Calimera nei materiali raccolti da Pasquale Lefons e da fonti di Corigliano d’Otranto (2,451).

¹² Cfr. anche Lambrinos 2001, p. 302, con gli interessanti rinvii ivi contenuti.

4.5. *Ti voglio bene*



4.6. *Ti amo*



4.6.1. *Commento delle cartine 4.5 e 4.6*

Le due carte sono esaminate parallelamente in quanto molti sono i punti di contatto: spesso le due espressioni si sono sovrapposte per via della ritrosia

culturale nell'esposizione dei sentimenti protrattasi sino a pochi decenni fa.¹³ Per questa ragione in grico abbiamo *s'agapò* (e varianti fonetiche) usato alternativamente a *su telo calò*. Allo stesso modo in dialetto troviamo solo la perifrasi *te voyu bbene; te amu* è un evidente e posticcio adattamento impopolare dell'espressione italiana per sopperire alla mancanza del corrispettivo dialettale.

Dal punto di vista dell'uso di astratti come questi, il grico si presenta in modo molto più preciso del dialetto romanzo in quanto distingue il concetto di affetto in generale dal sentimento amoroso e ha un corrispettivo esatto del verbo *amare* che al dialetto manca.

Uno sguardo alla documentazione lessicografica dell'area. A Calimera il verbo *amare* è attestato nelle forme *agapò* e *gapò* in grico (Tommasi 2020, pp. 25, 116), a Castrignano de' Greci *agapò* e negli esempi anche la forma con aferesi (Greco 1998, p. 12), a Sternatia e in altre attestazioni *agapó* (Greco-Lamprogiorgou 2001, p. 35; Cassoni 1999, p. 50). La documentazione è completata dai ricchi materiali forniti da Lambrinos 2001, pp. 113-114.

L'uso di *telo kalò* è riscontrato a Calimera (Tommasi 2020, p. 354, 149), allo stesso modo a Castrignano (Greco 1998, pp. 107, 49). Nella documentazione di Sternatia leggiamo che *telo* è usato anche con il significato di *amare* (ma questo vale dappertutto e solo in riferimento al rapporto amoroso, spesso come profferta sessuale); tra gli esempi di *kalò* abbiamo *tis téli kaló* (Greco-Lamprogiorgou 2001, p. 320, 57); altre fonti riportano *télo* e *caló* (Cassoni 1999, pp. 418-419, 102).

Il VDS non riporta nulla riguardo al verbo *amare*; la documentazione relativa ad *agapò* e derivati (3,870) è invece abbondantissima e conferma pienamente il nostro quadro. Sotto la voce *telo* è esposto l'esempio di *su tèlo calò*, tradotto con *ti voglio bene*, tratto da fonti documentarie di Zollino (2,738).

¹³ L'informatore Vito Bergamo riferisce, su domanda diretta: "quel tipo di effusione non si è mai fatta".

4.7. Come sei rozzo



4.7.1. Commento della cartina

Per definire un uomo rozzo o grezzo il termine più diffuso è *màddzaro*, -u tanto in grico quanto in dialetto, per chiaro influsso del secondo sul primo. Nei comuni più a sud prevale la variante *rùsticu*; sono inoltre attestati *chronò*, *rozzo* e in un caso anche *àscaru*.

Vediamo la documentazione lessicografica dell'area. Nel grico calimerese sono utilizzati i termini *màzzaro*, che come primo significato ha 'duro' ma è meglio conservato nell'accezione di 'rozzo', e *chroundò*, che letteralmente ha il significato di 'grosso' ma è inteso dai parlanti nel senso di 'grossolano' (Tommasi 2020, pp. 218, 71-72).¹⁴ Anche a Castrignano la voce *chroundò* ha significato di 'grosso' (Greco 1998, p. 24). A Sternatia *mázaro* sta per 'ruvido' o 'rozzo' quando detto di persona (Greco-Lamprogiorgou 2001, p. 404). Abbiamo infine *mádzaro* nel significato di 'grosso, grossolano' (Cassoni 1999, p. 292).

Quanto al dialetto romanzo abbiamo solo documentazione per Calimera: *màzzaru* e *àscaru* 'poco fine, tamarro' e 'dai modi scontrosi'; ruvido, rozzo' (Aprile-Bergamo 2020, pp. 228, 31).

Nel VDS *mázzaru* è riportato con il significato di 'grosso' o anche di 'uomo zotico, contadino rozzo' a Castrignano de' Greci, Galatina e Maglie (1,328). Inoltre *àscaru* per 'acerbo, ruvido, rozzo' è confermato da fonti di Calimera, Corigliano d'Otranto, Castrignano e Zollino (1,60). Per il DDS *mázzaru* è un 'grosso sasso' (226).

Bionota: Elisa Corlianò, dopo una laurea in Lettere classiche, studia Lettere moderne e si occupa del progetto del *Piccolo Atlante Linguistico della Grecia Salentina* (ALGreS).

Recapito dell'autrice: elisa.corliano@studenti.unisalento.it

¹⁴In grico esiste *rozzo* 'callo, nodo dell'albero' (Tommasi 2020, p. 304; Cassoni 1999, p. 381), ma è chiaro che nel significato di 'persona poco fine' (Martano) quella che conta è la forma italiana.

Riferimenti bibliografici

- Aprile M. 2021, *Il Grico*, in “Korpus im Text”, Serie A, 13730.
 URL: <http://www.kit.gwi.unimuenchen.de/?p=13730&v=2> [= Aprile 2021a].
- Aprile M. 2021, *La lessicografia grica in Terra d’Otranto. Una storia lunga un secolo*, in “L’Italia Dialettale” LXXXII, pp. 7-34 [= Aprile 2021b].
- Aprile M. e Bergamo V. 2020, *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*, Argo, Lecce.
- Aprile M. e Sambati V. 2015, *Greco e romanzo nella Grecia Salentina: un caso di simbiosi*, in “L’Idomeneo”, pp. 209-219.
- Aprile M. e Aprile R. 2017, *Il Lessico Storico dei Dialetti Greci dell’Italia Meridionale di Anastasios Karanastasis (con la traduzione italiana dell’Introduzione)*, in “L’Italia Dialettale” 78, pp. 7-33.
- Bergamo V. 2016, *Le ngiurie kalimerite. Analisi e repertorio dei soprannomi nella Calimera di ieri e di oggi*, Ghetonia, Calimera.
- Bitonti A. e Leone P. 2015, *Teletandem grico-greco: Scenario di intercomprensione orale per le lingue minoritarie*, in *La enseñanza de la intercomprensión a distancia*, a cura di María Matesanz del Barrio, Universidad Complutense de Madrid, pp. 183-205.
- Cassoni M. 1919, *Vocabolario Griko – Italiano*, Argo, Lecce.
- Cugno F. e Massobrio L. 2010, *Gli atlanti linguistici della Romània*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- De Noto M. 1897, *Appunti di fonetica sul dialetto di Taranto*, V. Vecchi, Trani.
- De Santis D. e Douri A. 2015, *Griko and Modern Greek in Grecia Salentina: an overview*, in “L’Idomeneo”, pp. 187-198.
- De Vincentiis D. L. 1872, *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, Tip. Salv. Latronico e figlio, Taranto (ristampa anastatica, Forni, Bologna, 1967).
- D’Ippolito F. 1896, *Vocabolario dialettale ossia il linguaggio vernacolo della provincia di Terra d’Otranto*, Tip. del Commercio, Taranto.
- Fanciullo F. 1997, *Fra Oriente e Occidente*, ETS, Pisa.
- Gabrieli G. 1931, *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini*, raccolti da Pasquale Lefons e da altri, estratto dagli “Studi bizantini e neoellenici” 3, pp. 107-149.
- Gardette P. 1983, *Études de géographie linguistique*, Société de Linguistique Romane, Strasbourg.
- Gardette P. e Tuailon G. 1967, *Les Atlas linguistiques régionaux de France*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema: Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati* (Roma, 20-24 ottobre 1967), Accademia Nazionale dei Lincei [Quaderno, Roma, pp. 79-92].
- Giannachi F. G. 2017, *La toponomastica rurale di Soletto*, Calimera, Kurumuny.
- Grassi G. 1925, *Il dialetto di Martina Franca. Parte prima: Fonetica*, Aquaro & Dragonetti, Martina Franca.
- Greco A. 1998, *Vocabolario griko-italiano italiano-griko*, Amaltea, Castrignano de’ Greci.
- Greco C. e Lamprogiorgou G. 2001, *Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina)*, Edizioni del Grifo, Lecce.
- Jaberg K. 1954, *Großräumige und kleinräumige Sprechatlanten*, in “Vox Romanica” 14, pp. 1-61.

- Karanastasis A. 1984, *Istorikon lexikon ton ellinikon idiomaton tis kato Italias*, Akademia Athinon, Atene, 5 voll.
- Lambrinos S. 2001, *Il dialetto greco salentino nelle poesie locali. Testi – Note grammaticali – Vocabolario etimologico*, Amaltea, Castrignano dei Greci.
- Nobile T. e Nacci A. 1924, *L'anima del popolo ostunese nella poesia dialettale di Pietro Pignatelli*, Tip. Ennio, Ostuni.
- Parlangèli O. 1989, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, in “Memorie dell’Istituto Lombardo di scienze e lettere – Classe di Lettere 25/3 (1953), pp. 93-198 (ristampa anastatica, Galatina, Congedo, 1989).
- Pfister M. 1989, *Atlanti linguistici sovraregionali e atlanti regionali: esperienze galloromanze, prospettive italiane*, in *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici e etnografici*, Atti del XV Convegno del C.S.D.I. (Palermo, 7-11 ottobre 1985), Pacini, Pisa, pp. 419-442.
- Rohlf G. 1924, *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Olschki, Genève (Biblioteca dell’Archivum Romanicum, s. II, vol. 7).
- Rohlf G. 1930, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Niemeyer, Halle.
- Rohlf G. 1950, *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München.
- Rohlf G. 1964, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Niemeyer, Tübingen.
- Rohlf G. 1974, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo, Galatina.
- Rohlf G. 1977, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria-Salento)*, traduzione di Salvatore Sicuro, Beck, München (ristampa anastatica, Congedo, Galatina, 2001).
- Romano A., Rivoira M., Cugno F., Ronco G., De Iacovo V. e Colonna V. 2018, *Atlanti linguistici e archivi vocali di lingue locali e minoritarie in Italia*, in “Géolinguistique” 18 (2018). URL: <https://doi.org/10.4000/geolinguistique.290>
- Ruffino G. (ed.) 2017, *Per l’Atlante Linguistico Mediterraneo. Sessant’anni dopo. Materiali (1959-2017) raccolti in occasione dell’incontro di Palermo (30 gennaio – 1 febbraio 2017)*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Speziale G. 1940, *Il dialetto di Martina Franca* [tesi di laurea], Roma.
- Tommasi S. 2020, *Griko. Dizionario*, Argo, Lecce.
- Vàrvaro A. 1968, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Liguori, Napoli, pp. 201-231.
- Vàrvaro A. 2001, *Linguistica romanza. Corso introduttivo*, Liguori, Napoli, pp. 63-68.
- VDS = Rohlf G. 1956-1959, *Vocabolario dei dialetti salentini (VDS)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (ristampa anastatica: Galatina, Congedo, 1976).

Elenco degli atlanti linguistici citati

- AIS = Jaberg K. e Jud J. 1928-1940, *Atlante Linguistico ed Etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale (Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz)*, Università di Berna. URL: <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>
- ALCorse = Gilliéron J. e Edmont E. 1914, *Atlas linguistique de la Corse*, Champion, Paris.
- ALD = Goebel H., *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*,

- Università di Salisburgo.
- ALEDaunia = Melillo A. M. 1979, *Atlante linguistico etnografico della Daunia*, Vol. 1, Carte 1-100: l'uomo: il corpo umano: parti, funzioni e qualità, Atlantica, Manfredonia.
- ALEIC = Bottiglioni G. 1952, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, 10 voll., materiale raccolto a Pisa tra il 1933 e il 1942, Società tipografica modenese, Modena.
- ALEPO = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, Regione Piemonte e Università di Torino.
- ALF = Gilliéron J. ed Edmont E. 1902-1910, *Atlante Linguistico di Francia (Atlas linguistique de la France)*, 13 voll., materiale raccolto tra il 1897 e il 1900, Édition Honoré Champion, Parigi.
- ALI = Bartoli M., Terracini B., Vidossi G., Grassi C., Genre A. e Massobrio L. 1995-2018, *Atlante Linguistico Italiano*, 9 voll. finora pubblicati, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- ALM = Folena G. e Cortelazzo M. 1971, *Atlante Linguistico Mediterraneo*, Fondazione Cini, Venezia.
- ALS = Ruffino G. 1989, *Atlante Linguistico della Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, in progettazione.
- ALT = Giacomelli G. 1971-1973, *Atlante Lessicale Toscano*, Regione Toscana (non ancora pubblicato).
- ASLEF = Pellegrini G. B. 1972-1986, *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI (opera promossa dalla Società filologica friulana G. I. Ascoli e annessa all'Università di Torino) e dalle carte dell'AIS. 6 voll. Padova/Udine (Padova: Istituto di glottologia e fonetica dell'Università - Udine: Istituto di filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università).
- PALP = Cugno F., Rivoira M. e Ronco G. 2018, *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino.